La fotografia, l'emigrazione, la rivincita

Autor(en): **Tognina, Andrea / Marchand, Jean-Jacques**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **78 (2009)**

Heft 4: **Pionieri della fotografia nel Grigioni italiano**

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Editoriale

La fotografia, l'emigrazione, la rivincita

Sulla storia della fotografia nel Grigioni italiano – intesa come storia dei fotografi grigionitaliani o attivi per lungo tempo nel Grigioni italiano – si è scritto assai poco. I contributi a riguardo si possono contare sulle dita di una mano: accanto ai saggi esemplari di Hans Danuser su Andrea Garbald («du», marzo 1999) e di Ursula Bauer e Jürg Frischknecht su Anton von Rydzewski (Coira 2007), pionieri della fotografia in Val Bregaglia, si possono menzionare i volumi *Val Poschiavo: il passato in immagini* (Poschiavo 2006), dedicato all'archivio fotografico di Luigi Gisep, e *Antonio Rieser, fotografo* (Mesocco 2007). Talvolta anche i «Quaderni grigionitaliani» e l'«Almanacco del Grigioni italiano» hanno offerto qualche spunto interessante sull'argomento. Nelle pubblicazioni di riferimento sulla storia della fotografia in Ticino e nei Grigioni – *Il Ticino e i suoi fotografi* (Zurigo 1987) e *Bündner Fotografen* (Zurigo 1991) – il Grigioni italiano è invece pressoché assente. Eppure le valli di lingua italiana dei Grigioni sono state oggetto di esplorazione fotografica fin dalla metà del XIX secolo e dopo il 1880 hanno visto alcuni loro abitanti – affascinati dalle nuove apparecchiature finalmente alla portata di un portafoglio della classe media – impratichirsi nella tecnica fotografica.

Fin da allora, le fotografie hanno cominciato ad apparire alle pareti e sopra i caminetti del Grigioni italiano, contribuendo a mutare lentamente il rapporto dei suoi abitanti con la memoria e con le immagini. Oggi, in un'epoca in cui quel mutamento è giunto a maturazione, le immagini sono onnipresenti. La memoria ne è colma e ne sono colme anche le memorie dei computer e dei server. Non è un caso che l'idea di partire alla scoperta della fotografia nel Grigioni italiano sia nata ora, in un momento in cui il recupero, l'elaborazione e la riproduzione di immagini sono alla portata di quasi tutti grazie alle tecnologie digitali. La disponibilità elettronica ha fornito alla fotografia un canale di diffusione pressoché illimitato: internet. Nello stesso tempo, le immagini hanno (ri)conquistato il mondo dell'editoria. Lo si può constatare anche a livello locale: nelle pubblicazioni sul Grigioni italiano dell'ultimo decennio, la fotografia ha assunto un ruolo sempre più importante, accompagnato da una crescente attenzione per la qualità grafica degli stampati. L'impiego editoriale della fotografia ha comportato anche un maggiore interesse per gli archivi e le collezioni fotografiche che riguardano il Grigioni italiano.

Il progetto iniziale, va ammesso, era ben più ambizioso: un numero antologico dei QGI interamente dedicato alla fotografia, una sorta di pendant iconografico, in formato minore, dell'*Antologia degli scrittori del Grigioni italiano*. L'intento non era di ricostruire a posteriori una presunta tradizione fotografica grigionitaliana, né di affermare un contributo essenziale del Grigioni italiano alla storia della fotografia. Si voleva semplicemente registrare un fenomeno di indubbia importanza per la cultura locale, finora negletto. Il modello era quello de *Il Ticino e i suoi fotografi*: un volume con molte fotografie in grande formato, selezionate soprattutto con criteri estetici e non solo per il loro valore documentario, e brevi schede di presentazione dei fotografi. Già alle prime riflessioni più approfondite, anche di fronte alla quasi totale assenza di lavori preparatori, ci si è tuttavia resi conto che un progetto del genere avrebbe avuto bisogno di ben altre risorse finanziarie e umane.

Si è riportata così l'idea a una dimensione più consona ai QGI: quella del saggio. Prima di tutto restringendo la visuale ai "pionieri" della fotografia grigionitaliana, ai primi fotografi autoctoni, poi decidendo di limitare la scelta a tre fotografi, uno per valle (e che la Calanca ci perdoni). La scelta in Val Poschiavo è caduta su un fotografo dilettante la cui opera è particolarmente ben do-

cumentata e conservata: Francesco Olgiati, figlio di caffettieri emigrati in Spagna. In Mesolcina le ricerche di Tessa Rosa l'hanno condotta sulle tracce di Giuseppe Furger, falegname, carpentiere e imprenditore. Per la Val Bregaglia c'era già una figura nota, Andrea Garbald. Si è preferito scegliere qualcun altro, per il gusto della scoperta: il maestro Agostino Fasciati, alias Fulvio Reto, di cui scrive Prisca Roth. Del modello ticinese è rimasta la dimensione delle fotografie, la loro scelta in base a criteri estetici e la relativa brevità delle schede di presentazione. E soprattutto è rimasto l'autore dell'introduzione: Alberto Nessi, che, accompagnato dalle immagini dei tre fotografi, è partito alla scoperta del suo Grigioni italiano.

L'approccio non è del tutto scientifico, ne siamo consapevoli. Sui tre fotografi prescelti, sul loro lavoro, sulle loro motivazioni molte domande rimangono aperte. Il nostro dossier dedicato ai «Pionieri della fotografia nel Grigioni italiano» non è che un primo passo in una terra incognita: ci auguriamo che susciti curiosità e che contribuisca a orientare lo sguardo non solo sul contenuto documentario delle fotografie storiche del Grigioni italiano, ma anche sulla loro qualità estetica, sullo sforzo dei fotografi di ritagliare una propria visione della realtà che li circondava.

La fotografia è stata, per altro, importante anche nell'ambito dell'emigrazione grigionitaliana: sia in quanto nesso con il territorio e con la famiglia grazie alle foto che gli emigrati portavano con sé nei paesi e nei continenti più lontani, sia in quanto testimonianza del loro successo sociale ed economico grazie alle fotografie dei loro insediamenti – case, negozi, esercizi pubblici – nei paesi d'emigrazione, che portavano o inviavano ai loro familiari. Francesca Nussio, una delle responsabili della creazione della nuova sala dedicata all'emigrazione nel Museo poschiavino, lo ricorda, in un articolo in cui descrive il concetto e l'allestimento della mostra, e traccia nelle grandi linee le caratteristiche storiche, psicologiche, sociali, economiche e professionali della diaspora grigionitaliana nel mondo.

In un ideale concatenamento, la prosa di Gerry Mottis, nella sezione Antologia, ha per sfondo la fuga disperata oltre confine di una madre stranieria con i due figli. Ma è anche e soprattutto il racconto, narrato con grande senso della suspense, della rivincita vittoriosa di una guida contro la montagna che gli ha portato via prima il padre, poi il migliore amico. Cinque poesie dello stesso autore concludono il numero.

Andrea Tognina – Jean-Jacques Marchand